

CONCILIO Si arriverà a un unico schema?

Dovrebbe avere il valore d'un manifesto della Chiesa cattolica all'umanità di oggi

Giornata di riposo ieri, e quindi di riflessioni. Secondo alcuni «vaticani», osservatori presso il Concilio ecumenico, è possibile che si vada verso un inserimento di tutti gli schemi (sulla Vergine, sulle fonti della rivelazione, sui rapporti col mondo moderno, e così via) nello schema De ecclesia. È possibile, cioè, che i padri conciliari decidano di dar vita ad un solo documento, contenente una vasta ed esauriente descrizione del carattere, della struttura, delle finalità della Chiesa cattolica nel presente momento storico. Tale documento potrebbe essere fissato nelle sue linee generali durante la discussione in corso, che si concluderà in dicembre. La rielaborazione dello schema sarebbe quindi affidata — per la seconda volta — alla commissione competente, ed il nuovo testo sottoposto ad una terza sessione del Concilio.

Sembra che gli ambienti cattolici definiti «progressisti» caldegino questa soluzione ritenendo che essa faciliterebbe la formulazione di un solo documento storico, di un solo «programma» di azione pastorale e «politica», evitando dispersioni, complicazioni ed eventuali contraddizioni, sempre possibili, anche se inevitabili, fra uno schema e l'altro. La concentrazione di tutto il succo del dibattito conciliare in un solo documento, possibilmente asciutto, breve, sobrio e concreto (una sorta di «manifesto dei cattolici» rivolto a tutta l'umanità) offrirebbe il vantaggio — essi pensano — di una facile comprensione da parte delle più larghe masse.

È chiaro che, nelle intenzioni dei «progressisti», il rinnovo del patto franco-francese non dovrebbe essere solo breve e concreto, ma anche esplicitamente innovatore, riformatore, e cioè aperto alla comprensione e alla simpatia, se non all'approvazione, degli altri cristiani, protestanti e ortodossi, dei membri di altre religioni e dei non credenti.

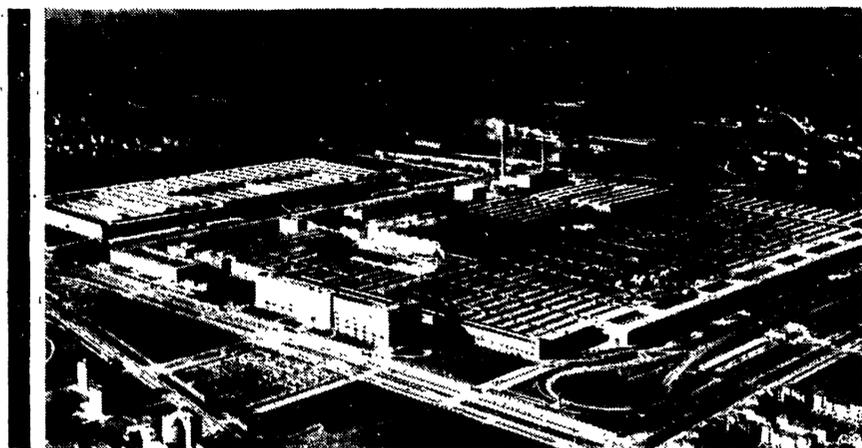
Alcuni osservatori basano questa prospettiva su alcuni fatti significativi: la soppressione dello schema sulla Madonna e la sua trasformazione in un capitolo, o in un brano, del «De Ecclesia» so-

no state chieste da numerosi oratori; l'altro ieri, l'arcivescovo Vucchio ha chiesto che si faccia lo stesso con il «De revelatione»; ieri, infine, durante una interessante conferenza stampa, l'arcivescovo francese Stourm ha accennato alla possibilità che anche lo schema n. 17 (sul mondo moderno) sia «unito più tardi a quello sulla Chiesa».

La conferenza stampa di mons. Stourm è stata tutta rivolta a presentare Paolo VI come un successore, degnissimo di Giovanni XXIII, più «austero», più «realista», forse, ma non meno «ottimista», cioè non meno aperto ai bisogni dell'umanità e ai problemi del mondo; e tutta tesa a dare della prima settimana di lavori del Concilio una interpretazione positiva in senso innovatore: dialogo aperto e cordiale con i «fratelli separati»; definizione della Chiesa non come forza dominante, ma come «servizio di carità» e come organizzazione sostanzialmente democratica, capace di rinnovarsi grazie ai movimenti «dal basso», anzi convinta di avere «sempre bisogno di riforme»; riconoscimento che la Chiesa oggi «è troppo centralizzata», per cui bisogna che i vescovi godano di poteri più estesi e che; i laici abbiano maggiori responsabilità, e siano «trattati da adulti, non da minorenni»; volontà, infine, di dar una risposta convincente, alle inquietudini, alle angosce, alle sofferenze, alle aspirazioni degli uomini d'oggi.

In una parola, monsieur Stourm ha presentato il dibattito conciliare come prevalentemente ispirato all'innalzamento di Giovanni XXIII. Egli ha del tutto ignorato le voci dei conservatori, che hanno attaccato «da destra» lo schema sulla Chiesa. Evidentemente, l'arcivescovo di Sens considera tali voci irrilevanti, inefficaci, impotenti. Esse però, in corso, si sono fatte sentire durante la settimana trascorsa e certo si leveranno ancora più alte nei giorni futuri. Il che rende le prospettive del Concilio sempre incerte, e perciò stesso ancor più interessanti.

Arminio Savioli



UN ANNO DOPO LA RISCOSSA OPERAIA

I centomila lavoratori che si recano alle urne hanno vissuto criticamente l'esperienza della sconfitta, dell'isolamento dal resto del movimento operaio, e poi la ripresa vittoriosa - Ciò che è cambiato e ciò che deve cambiare

Dalla nostra redazione

TORINO, 5

«...Quello che avete scritto sul volantino è giusto e mi piacerebbe discuterlo. Anche se di venire in Lega per adesso non ci penso: so l'indirizzo e tutto, e quando passo di lì tante volte me lo chiedo: ho da andarci? Poi dico: sarà per un'altra volta. Il pensiero ce l'ho, ma in molti abbiamo ancora paura alla FIAT, anche se nella mia officina c'è chi si dà già da fare. Ma questo del rendimento del lavoro per me è una cosa giustissima: solo che resta il fatto dei tempi e del numero di operai che fanno una produzione, l'organico, come si dice. Secondo quello che dicono gli altri tutto sta nel salario. E se ne fanno già discussioni, anche se sembra che tutto sia tornato al silenzio. Per me, io penso che entrano queste cose e che il salario non è tutto. Io dico che ci deve essere una produzione stabile e un numero fisso di operai: se aumenta la produzione anche il numero degli operai deve aumentare».

«Che uno sappia come vanno le cose, e non sia sempre alla sorpresa. Avevo saputo di quelli della officina 11 che hanno fatto il reclamo? Altro che al sindacato! Neppure alla Commissione interna sono arrivati... gli hanno mandato l'aiuto subito, e dopo un po' l'hanno tolto, e tutto è rimasto come prima, dopo neanche dieci giorni. E quelli dell'officina 7? Queste cose si vengono sempre a sapere. Adesso si parla più di una volta, e le spie — se ancora ci sono — hanno paura a fare la spia. Adesso tanti ci tengono a sapere quello che pensano gli operai, più che a quello che pensano i capi. E quelli che hanno fatto tutti gli scioperi è certo che sono considerati meglio degli altri...».

Sono parole d'un operaio dell'officina 4 delle fonderie, e ci hanno aiutato a capire, ad un anno dalla vittoriosa conclusione degli scioperi dell'anno scorso e alla vigilia delle elezioni — fissate per mercoledì — per il rinnovo delle commissioni interne, che cosa è cambiato e che cosa deve ancora cambiare alla FIAT. «Nella mia officina», dice l'operaio che ancora fatica a trovare la porta della Lega — c'è chi si dà già da fare e ancora: «Adesso si parla più di una volta tutti gli scioperi sono considerati meglio degli altri». Bisogna parlarne da qui: Prima dello sciopero della riscossa, quello del 7 luglio 1962, «quelli che facevano tutti gli scioperi» — qualche centinaio in tutta la FIAT — erano considerati altrettanti pazzi, i «matti della Fiom», si diceva, quelli che si ostinano a parlare di autonomia di classe anche quando i «lavoratori liberi» di Arrighi e Rapelli avevano la maggioranza e c'erano anche persone serie, non solo a Torino, che si preparavano a dare l'estrema unzione al sindacato di classe — questo rudere dell'ottocento — a preparare l'avvento del sindacato merceologico, collaborazionista, col «capitalismo moderno», strumento di un «nuovo ordine» borghese.

Il trecento scioperanti della Fiom, i «pazzi», non scioperavano certo con la illusione di riuscire a piegare il padrone: il risultato che ottenevano era solo quello di essere o cacciati dalla fabbrica o trasferiti in qualche «reparto confino». La loro lotta aveva l'obiettivo di tenere alta la bandiera dell'autonomia di classe.

Certo, talvolta, quello di scioperare in trecento non è il modo migliore per svegliare la coscienza di 100.000 operai. Ma batti oggi, batti domani, ed ecco che qualcosa si muove: la Cisl si scuote dal torpore e scende in lotta aperta contro il sindacato controllato dal padrone, l'intera linea di politica sindacale, FIAT — paternalismo e discriminazione — entra in crisi quando l'impetuoso sviluppo economico raggiunge Torino, dilatando tutto e quasi, le fabbriche esistenti, creando nuove occasioni di lavoro, facendo crollare il mito del «salario FIAT» e del «re-gime FIAT».

E poi ci fu la ripresa operaia: «Oggi Lancia, domani Fiat», diceva il grande cartellone all'incrocio davanti a Mirafiori quando i «crumiri» alla FIAT erano ancora 100.000. Ma ormai erano crumiri a metà. Già nel 1961 la Fiom aveva conquistato la maggioranza relativa dei voti operai. La Stampa, sorpresa, parlò allora di «voto errato di nuovi assunti inesperti». Era la prima indicazione di qualcosa di nuovo che stava accadendo alla FIAT: i «300» si collegavano ai giovani appena assunti e agli immigrati, decine di migliaia di contadini delle Langhe e dell'Astigiano, di mezzadri veneti, di braccianti meridionali.



TORINO — Il picchetto operaio davanti allo stabilimento FIAT-Lingotto, durante i giorni della riscossa, l'anno scorso.

per la C.I. erano allora uno strumento col quale la direzione, col paternalismo, la discriminazione e la rappresaglia, si assicurava una controparte di comodo — i sindacati democratici, come li chiamava la FIAT (e cioè tutti i sindacati eccetto la Fiom) — alla quale comunicava le sue decisioni. Con gli scioperi di giugno e di luglio, per la prima volta, la FIAT ha dovuto trattare con tutti i sindacati, Fiom compresa, ponendo fine alla discriminazione antisindacale e riconoscendo — sia pure con ineguali limiti — il diritto del sindacato di contrattare alcuni fondamentali aspetti del rapporto di lavoro.

Il più significativo risultato ottenuto nell'esercizio di questo nuovo potere contrattuale strappato con la lotta riguarda il premio e l'orario di lavoro. Il premio era sino a ieri una formidabile arma di ricatto, una macchina antisciopero. Era la direzione stessa a decidere la sua entità e la sua destinazione. Oggi il premio è invece, un diritto per tutti i lavoratori in quanto è diventato parte integrante del salario, contrattato fra la FIAT e le organizzazioni sindacali. Come il premio, così l'orario di lavoro era, sino a te-

risultati del patto separato firmato dalla Uil e dal Sida il 6 luglio 1962 (e clamorosamente sconfessato dai lavoratori), e si giunge ad affermare che alla FIAT non ci sono stati scioperi, ma solo «sospensioni del lavoro». L'accordo del 2 ottobre viene presentato come uno «sviluppo» dell'accordo separato.

Analogia fortuna ha avuto la ricorrente campagna sul «sabotaggio marxista» alla FIAT. Stavolta lo scandalo è stato «rivelato» dall'ABC di Baldacci che regolarmente (ma sarà per puro caso?) cade su tutte le bucce di banana della cronaca italiana. Il risultato raggiunto da ABC è in questa semplice constatazione: nessun giornale italiano di nessun colore, ha avuto il coraggio di prendere sul serio il romanzo giallo sulle «migliaia di operai», ovviamente marxisti, che avrebbero un sistematico sabotaggio alla FIAT sino a provocare una minor produzione di 500 auto al giorno. Come se non fosse noto che alla FIAT, proprio in questi ultimi mesi, vengono prodotti cinquecento «auto» in più al giorno. Il «giallo» di ABC ha avuto un merito: quello di mostrare come, tra gli altri risultati della ripresa operaia alla FIAT, ci sia anche la sconfitta totale di quei gruppetti di «sinistri» che attorno alla «crisi» del movimento operaio italiano avevano costruito i loro tesi sulle insufficienze dei partiti e dei sindacati operai, quindi sulla necessità di creare, in opposizione ai partiti e ai sindacati di classe, nuovi strumenti di lotta.

E' possibile dunque guardare con fiducia alle elezioni di martedì. Certo non ci saranno «miracoli»: la strada per riconquistare l'autonomia di classe decine di migliaia di lavoratori non può essere breve. Ma la Fiom ha molte ragioni per avere fiducia. Dopo il luglio 62, la ripresa operaia si è manifestata a Torino con la grande avanzata del PCI e del PSI (che qui è su posizioni di sinistra, decisamente unitarie), e con una serie di altre importanti lotte operaie. Infine, la lista Fiom è presente, per la prima volta dal 1955, all'officina Avio, mentre il totale dei candidati e dei presentatori della Fiom è ulteriormente salito. C'è poi un altro fatto: la manifestazione di due liste Fiom per impiegati e tecnici.

E poi c'è il clima nuovo che contraddistingue, rispetto alle altre, questa

cuni problemi particolari, ma si sono scontrati con la vecchia politica delle intimidazioni, delle concessioni dall'alto, e anche — e questo è grave — della divisione delle Commissioni interne».

Pugno ci aiuta così a individuare, accanto a quello che è cambiato alla FIAT, ciò che ancora deve cambiare. E' il problema di tutte le fabbriche metalurgiche (e, a questo proposito, va sottolineato che per la prima volta dopo molti anni, tutti i problemi aperti alla FIAT — premi, orari, ritmi, qualifiche, cottimi ecc. — sono gli stessi aperti in tutte le altre fabbriche del settore: l'isola è davvero tornata al continente del movimento operaio). Il diritto di contrattazione, c'è, ma la Confindustria manovra e contrattacca per impedire ai sindacati di esercitare effettivamente i diritti conquistati. Questa controffensiva si svolge nel segreto dei reparti, coi tempi tagliati, il mancato riconoscimento delle qualifiche, il potere assoluto dei capi, il mantenimento di norme disciplinari ormai anacronistiche.

«Anche da noi — dice un operaio della «Auto» — per i tempi è una cosa bestiale. A vedere quei pezzi, e a sapere quanti se ne deve fare, viene la frenesia. Così l'operaio non può controllare niente e non sa niente: né il tempo, né la produzione che fa. Adesso che c'è l'accordo di peggio di prima: il disordine in questo momento salva la FIAT. Così anche per i reclami sui tempi e per le qualifiche l'operaio si confonde: non sa più come fare...».

Da questo punto di vista qualcosa è stato fatto alla FIAT, ma molto certo rimane da fare. Il tesseramento al sindacato, ad esempio, non ha permesso di raggiungere risultati soddisfacenti e n.t. «Puntando tutte le sue carte sulla «battaglia del coraggio», la Cisl ha proposto e attuato il tesseramento sulla base di trattenute nominative, comunicando alla direzione l'elenco degli iscritti. I risultati sono stati scarsi per tutti i sindacati: che la paura non si rovesci soltanto con un «appello all'eroismo». E' solo con la lotta quotidiana che possono spezzare — ora che il muro della paura è crollato — anche le istituzioni della paura.

Il tema di fondo delle elezioni è allora questo: da otto a commissioni interne che esprimano in forma degli scioperi dell'anno scorso, che siano efficienti, collegate coi lavoratori, unitarie e — prima di tutto — assolutamente autonome dal padrone. Quali saranno i risultati? La direzione FIAT è pre-occupata, e non lo nasconde. In una «nota sindacale» fatta avere a tutti i capi per la loro «azione psicologica» sui lavoratori, essa arriva a parlare delle stesse conquiste strappate dalla lotta, come di «patente concessioni del «regime FIAT» ottenute attraverso l'azione dei sindacati democratici». A questo scopo si vantano i

campagna elettorale che va avanti non come uno scontro frontale tra i sindacati, ma come un dibattito sereno attorno ai temi concreti del potere operaio nella fabbrica.

Adriano Guerra

settimana mondiale della radio
organizzata dall'unione europea di radiodiffusione

5 - 15 ottobre

Ogni giorno programmi in comune per milioni di ascoltatori in ogni Paese del Mondo.

Tra i programmi radiotelevisivi previsti:

dalla SVIZZERA
SABATO 5 OTTOBRE - ore 20.15: Concerto Internazionale di esecuzione musicale di Ginevra (Programma Nazionale)

dalla FRANCIA
DOMENICA 6 OTTOBRE - ore 17.05
Concerto sinfonico Musiche di Debussy, Poulenc, Ravel e Messiaen (Terzo Programma)

dalla GERMANIA
DOMENICA 6 OTTOBRE - ore 21: Concerto di musiche di Riccardo Wagner (Programma Nazionale)

da ISRAELE
LUNEDI 7 OTTOBRE - ore 22.45: Poesia delle nazioni (Terzo Programma)

dall'ITALIA
MARTEDI 8 OTTOBRE - ore 20.25: La Traviata di Giuseppe Verdi (Programma Nazionale)

dalla IUGOSLAVIA
MERCOLEDI 9 OTTOBRE - ore 20.30: Cantiamo e danziamo (Programma Nazionale)

del BRASILE
GIOVEDI 10 OTTOBRE - ore 20.15: Riti del carnevale di Rio de Janeiro (Secondo Programma)

delle CAPITALI EUROPEE
GIOVEDI 10 OTTOBRE - ore 20.35: Inchiesta sul traffico (Secondo Programma)

delle CAPITALI EUROPEE
VENERDI 11 OTTOBRE - ore 20.35: Inchiesta sui passatempi e le ore libere (Secondo Programma)

della SVEZIA
VENERDI 11 OTTOBRE - ore 21: Programma sorpresa (Programma Nazionale)

dell'INGHILTERRA
SABATO 12 OTTOBRE - ore 20.25: L'ora del jazz (Programma Nazionale)

del BELGIO
DOMENICA 13 OTTOBRE - ore 21: Verneti europei (Programma Nazionale)

della SVIZZERA
LUNEDI 14 OTTOBRE - ore 20.30: Quiz musicale internazionale (Programma Nazionale)

della GERMANIA
MARTEDI 15 OTTOBRE - ore 21.30: La IX sinfonia di Beethoven diretta da Herbert von Karajan (Programma Nazionale)

RAI
Radiotelevisione Italiana

Il PC spagnolo sulle basi USA

PARIGI, 5. Il Partito comunista di Spagna ha oggi emesso una dichiarazione per stigmatizzare il rinnovo del patto franco-francese e gli USA, concernente le basi militari in Spagna. Il 28 settembre, si legge nel documento, è stato rinnovato per 5 anni il patto franco-francese, concluso nel 1953. La dichiarazione e gli accordi che accompagnano questo rinnovo non cambiano il significato essenziale del patto, anzi aggravano la minaccia che esso rappresenta per la sicurezza della Spagna, concretamente con l'utilizzazione della base di Rota da parte dei sottomarini «Polaris». Il patto sottolinea inoltre la persistenza di un appoggio politico da parte del governo degli Stati Uniti alla dittatura fascista che opprime il popolo spagnolo... Nei giorni angosciosi della crisi dei Caraibi, gli spagnoli poterono rendersi pienamente conto del fatto che la presenza di basi atomiche «nordamericane» significa che la Spagna può essere distrutta nelle prime ore da un conflitto termonucleare... Per cercare di calmare la tensione, il governo della pubblica spagnola, il governo di Franco lasciò intendere alla vigilia dell'inizio dei negoziati che esso non avrebbe mai accettato un rinnovo del patto a piena garanzia per l'intervento della Spagna in ogni decisione politico-militare che potrebbe toccare la sua sicurezza. A parte il fatto che Franco non rappresenta sotto nessun aspetto la volontà della Spagna, nessuna garanzia seria è stata offerta per la sicurezza del paese... Una volta ancora, la forma principale di pagamento che il governo di Washington ha scelto per mantenere le sue

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

Il 1° novembre 1963 saranno rimborsabili:
L. 2.234.000.000 nominali di
OBBLIGAZIONI IRI 5.50% 1960-1980
sorteggiate nella terza estrazione.

I numeri dei titoli da rimborsare, ivi compresi quelli sorteggiati nelle precedenti estrazioni e ancora non presentati per il rimborso, sono pubblicati nella Gazzetta Ufficiale e sono elencati in un apposito bollettino che può essere consultato dagli interessati presso le Filiali della Banca d'Italia e dei principali Istituti di Credito.

Il bollettino sarà inviato gratuitamente agli Obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Istituto per la Ricostruzione Industriale - Ufficio Obbligazioni - Via Versilia, 2 - Roma.